



Organismi di partecipazione: un *kairos* per sentirsi e vivere come popolo di Dio

Riflessioni per il rinnovo dei consigli pastorali nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Incontro con il clero giovane - 25 ottobre 2022

Parrocchia Santa Maria degli Angeli - Barletta

1. Novità del Concilio Vaticano II

Gli organismi ecclesiali di partecipazione diocesani e parrocchiali (=OE) sono una novità del Concilio Vaticano II e una conseguenza della chiesa-comunione. Essi rappresentano una modalità importante per esprimere la comunione al di fuori delle assemblee liturgiche e la partecipazione di tutti all'unica missione della Chiesa. Esprimono e favoriscono in modo visibile la comunione fraterna, la corresponsabilità e la collaborazione di tutti i fedeli, la missionarietà e la ministerialità della Chiesa. Gli OE sono luoghi sinodali in cui si ha la possibilità di riscoprire dal vivo i tratti essenziali del nostro "essere Chiesa", di quella "Chiesa bella" sognata dal Concilio, capace di generare discepoli-missionari e di essere sacramento di luce e speranza per il mondo. Una Chiesa che "abitata dalla gioia, non dimentica l'amore che l'ha creata e, superando *la tentazione dell'autoreferenzialità e della polarizzazione*, è pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; una Chiesa che è ricca di Gesù e povera di mezzi; una Chiesa che è libera e liberante" (cf. Papa Francesco, *Omelia dell'11 ottobre 2022*). I tratti di questa Chiesa trovano espressione anche negli OE, che costituiscono una rete di relazioni tra i suoi componenti, che è anche strutturale per favorire una comunicazione in tutte le direzioni: dal Vescovo ai sacerdoti e ai fedeli, da questi al Vescovo. In questo *movimento dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto*, tipico del metodo sinodale, si attiva quella partecipazione e corresponsabilità che concretizza il fine primario della Chiesa, che è vivere la comunione di persone al servizio dell'umanità in stile missionario.

2. Organismi di partecipazione: luoghi di ascolto, corresponsabilità e sinodalità

Gli OE a livello diocesano e parrocchiale vanno vissuti come: 1) luoghi di ascolto corresponsabile in cui pastori e fedeli entrano in dialogo su problemi e questioni riguardanti la vita pastorale; 2) le antenne che, per la loro collocazione nella Chiesa e nel mondo, aiutano a captare i reali bisogni pastorali presenti sul territorio, ad ascoltare "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi" (cf. GS, 1); 3) i luoghi favorevoli per vivere una doppia familiarità: con la Parola di Dio e con il territorio in tutte le sue espressioni. Dalla familiarità con la Parola di Dio nasce la capacità di esercitare il discernimento comunitario (arte antica) per compiere scelte pastorali condivise, per il bene migliore nella situazione attuale, e orientate ad essere sale della terra e luce del mondo nel tempo attuale. Per cui, gli OE, sebbene a volte sono vissuti con un certo affanno dai laici e dai presbiteri, vanno riscoperti, valorizzati ed intesi non come spazi burocratici, piuttosto luoghi privilegiati di incontro, di ascolto, di sinodalità e di scambio franco in cui "*sentirsi e vivere la Chiesa: sacramento di comunione*" (cf. *Orietamenti pastorali 2020-2023*, 78-88) avviando al suo interno processi di partecipazione e corresponsabilità «capaci di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone...nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte» (*Christus vivit*, 209). L'ascolto corresponsabile e sinodale, dunque, costituisce la sfida e l'elemento cardine degli OE, il cui fine resta quello di «promuovere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con il Vangelo» (*Paolo VI*). Inoltre, come dice papa Francesco, il loro obiettivo non è di organizzare la Chiesa ma di porla in stato di missione.

In questa direzione, ad es., va inteso il "*Servizio di coordinamento pastorale cittadino*" previsto dallo statuto del CPZ (cf. *St. CPZ*, art. 25) che vuol essere uno strumento e un luogo concreto per favorire una pastorale possibilmente stabile di collaborazione, d'insieme e "generativa". Questo servizio, infatti, è pensato per mettere in rete le molteplici risorse umane, spirituali, culturali, pastorali di cui dispone ciascuna parrocchia e il territorio cittadino, al fine di declinare una concreta esperienza viva di Chiesa in cui si può rendere possibile lo scambio, la progettazione e la maturazione dei ministeri che rendono fattibile la realizzazione di una pastorale nel segno della pluralità, della corresponsabilità e della condivisione (cf. *Libro sinodale*, Cost., n. 18 e 30).

Inoltre, circa l'importanza della corresponsabilità questa costituisce, altresì, la linfa che deve animare i Consigli parrocchiali pastorali e affari economici (CPP e CPAE), i quali sebbene siano distinti, nel perseguire il proprio fine, sono «complementari nell'individuare e nel realizzare il bene della comunità parrocchiale stessa. Occorre pertanto che tra i due Consigli ci sia la massima collaborazione e un ordinato coordinamento; per cui è stabilita la presenza di diritto di un consigliere del CPAE nel CPP. Sarebbe anche opportuno, a fronte di questioni maggiormente impegnative, prevedere una riunione congiunta dei due Consigli» (*Reg. CPAE*, art. 2 § 3).

3. Organismi ecclesiali e il loro valore consultivo

I vari pareri e suggerimenti maturati nel discernimento comunitario devono trovare la loro sintesi attraverso il ministero proprio dei pastori. Per tal ragione, gli OE sono luoghi istituzionali consultivi dove i fedeli prendono parte alle decisioni che concernono l'annuncio del Vangelo.

La normativa canonica, infatti, nel precisare la natura “*solo consultiva*” degli OE assegna la responsabilità ultima delle decisioni a chi presiede la comunità ecclesiale (vescovo o presbitero). Questa scelta del legislatore, sebbene spesso fraintesa, richiama un principio ecclesiale che è bene tener presente: nella comunità ecclesiale esiste il *servizio della presidenza* che vive la responsabilità di custodire la comunione nella comunità e la sua adesione ecclesiale. Quando questa comunione è minacciata dalle divisioni, o quando si rischia di deragliare nell'adesione ecclesiale in merito a questioni di fede o di morale, c'è qualcuno che si assume la responsabilità di prendere una decisione che custodisca la comunità nell'unità e nella verità della fede. Tale consultività potrebbe deludere molti laici chiamati a questo servizio, ritenendo il loro compito poco rilevante per la vita della comunità ecclesiale, considerato che in definitiva chi decide il da farsi è solo colui che guida e presiede gli OE. Ciò costituisce un palese equivoco, in quanto la consultività ecclesiale non nasce da un atto di bontà del superiore, o da un obbligo giuridico a cui è tenuta l'autorità a cui mancasse un'adeguata conoscenza delle questioni da decidere, ma semmai è radicata nella comune appartenenza dei fedeli all'unico Popolo di Dio e nel Battesimo da cui origina tale incorporazione. La consultività dice di questa comune appartenenza al corpo ecclesiale, con la specificità di funzioni e competenze proprie, nella ricerca comune di ciò che lo Spirito suscita in tutti i membri del Popolo di Dio (cf. can 212). Pertanto, nella Chiesa «il voto consultivo non dovrebbe tradurre (e di per sé non traduce) istituzionalmente una limitazione di potere, decisa da chi possiede il voto deliberativo, bensì una necessità inerente alla dinamica della comunione. Ciò dipende dal fatto che la chiesa particolare (per fare un solo esempio) non è costituita solo dal vescovo con il presbiterio, ma anche da una porzione di popolo di Dio...Il voto consultivo dei laici [*dunque*] non può essere equivocato come semplice “aiuto” prestato ai ministri ordinati. La funzione del sacerdozio comune e del “*sensus fidei*” non è quella di aiutare il sacerdozio ministeriale, ma di esprimere la propria testimonianza e la propria opinione sulla fede e sulla disciplina ecclesiale...il voto consultivo acquista una valenza non molto dissimile da quella del voto deliberativo, sia perché esprime istituzionalmente un rapporto di reciprocità necessaria, sia perché non esprime una posizione giuridica di potere, ma una testimonianza di fede, la cui forza vincolante non può essere misurata e delimitata adeguatamente in termini giuridici» (*Eugenio Corecco*).

Perciò, appare palese come il consigliare nella Chiesa non implica mai il mettersi in cattedra, ma il lavorare insieme. Costituisce un momento privilegiato di discernimento comunitario. Di conseguenza, coloro che nella Chiesa hanno il compito di guidare la comunità, prima di prendere una importante decisione, devono sempre ascoltare quanto viene loro suggerito dai fedeli e tenerlo in seria considerazione specialmente se concorde (cf. can. 127). Il pastore *ha il dovere* di sentire il consiglio dei fedeli e aspirare (con un processo decisionale condiviso) al massimo consenso attraverso il dialogo e l'ascolto. Come scrive papa Francesco, si tratta di essere sempre più dei pastori che siano mossi dal «desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti» (EG, 31). Nel dare il proprio consiglio, dunque, pastore e fedeli si dovranno mettere in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce per il bene della comunità. Il consigliare è un'arte spirituale che «consiste nel farsi carico della fede altrui, nel sognare insieme la Chiesa di domani e nel raccomandare ciò che ci sta più a cuore» (*card. C.M. Martini*). Per cui, la partecipazione corale e organica di tutti i membri dei consigli «non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva» (CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 24).

4. Verso il rinnovo dei consigli pastorali parrocchiali, zionali e diocesani

Alla luce di queste brevi riflessioni si comprende che il prossimo rinnovo degli OE che, come comunità diocesana, saremo chiamati a compiere il 12 e 13 novembre 2022, partendo dai Consigli parrocchiali e poi nei mesi successivi (*gennaio-febbraio*) quelli zionali e diocesani, è da considerarsi come un *kairos* per la rigenerazione non solo di strutture organizzative, bensì di *organismi vivi* capaci di favorire una pastorale d'insieme, di comunione e missione (cf. EG, 27) «che abita nei diversi “territori” di vita della gente per comprenderne le domande e le possibilità di annuncio del Vangelo» (*card. M. Semeraro*). Insomma, come Chiesa diocesana a tutti i livelli ci viene richiesto un modo aggiornato di relazionarsi, un maggiore slancio nell'ascoltare e nell'ascoltarsi (cf. CEI, *Cantieri di Betania*), nel comunicare, nel partecipare, progettare e discernere insieme. Siamo invitati, insomma, a passare ad un atteggiamento di collaborazione (più semplice) ad uno di corresponsabilità (più impegnativa), al fine di innescare un processo di conversione verso «una mentalità ecclesiale plasmata dalla coscienza sinodale» (*Commissione Teologica Internazionale 2018*, n. 104) e favorire una «comunione dinamica, aperta e missionaria» (EG, 31). In un tempo come questo solo una Chiesa viva può irradiare motivi di speranza e restituire all'umanità fiducia per il suo futuro. Questo è il tempo per essere

“artigiani di comunità missionarie, aperte che [...] percorrono i sentieri del nostro tempo” (cf. Papa Francesco, *discorso del 30 gennaio 2021*). Non ci facciamo illusioni: senza questa disposizione corresponsabile (in cui pastori, religiosi e laici secondo gradi diversi partecipano attivamente alla missione della Chiesa e all’elaborazione di decisioni) a ben poco serviranno gli strumenti degli OE. Diventeranno apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

5. Conclusione

Paolo VI, parlando del CPD, spiegava che il suo fine è «promuovere la conformità della vita e dell’azione del popolo di Dio con il Vangelo». Questa finalità vale per tutti i Consigli della Chiesa: hanno senso solo per verificare il ‘tono evangelico’ della comunità ecclesiale. Tale prospettiva è stata riaffermata con forza da papa Francesco in *Evangelii gaudium*.

L’obiettivo dei Consigli non è quello di organizzare la Chiesa ma di porla in stato di missione.

Papa Francesco sottolinea che «Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, [il Vescovo] dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico [...]. Ma l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG, 31).

C’è dunque una “forma propria” nella Chiesa di “prendere decisioni”. Essa si manifesta nel cammino che si percorre insieme. Quando si dice che i Consigli sono “consultivi” si intende affermare che non vi è un principio democratico da seguire, cioè non sono deliberativi a maggioranza. Le deliberazioni a maggioranza, infatti, rischierebbero di imporre le linee della stessa maggioranza a scapito di una minoranza che, nella decisione finale, risulterebbe inascoltata o vinta. Comunione e sinodalità, invece, si radicano nell’essere espressione dell’ascolto di tutti, in cui ciascuno possa sentirsi non solo rappresentato, ma piuttosto protagonista e membro vivo. Tuttavia prima di prendere decisioni che hanno effetto sulla comunità, il Pastore “ha il dovere” di sentire il consiglio dei fedeli. Nel dare il proprio consiglio Pastore e fedeli si dovranno mettere in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce per il bene della Comunità. Il consigliare è un’arte spirituale che impegna il fedele e impegna il Pastore. Ciò rende necessario invocare lo Spirito Santo all’inizio degli incontri e possibilmente dedicare del tempo per ascoltare la Parola del Signore che pone tutti lungo il sentiero nel quale Dio sta conducendo la comunità¹. Altro elemento non secondario è rappresentato dalla modalità di ascolto del parere: tutti dovrebbero avere la possibilità di esprimere il loro consiglio, dando la parola anche a chi non emerge o facilmente sta ai margini. Possiamo quindi concludere questa riflessione con **un proposito e un immagine concreta**. Il proposito è di vivere il rinnovo degli organismi di partecipazione (CPP, CPAE, CPZ e CPD) come un *kairos* per rigenerare non solo strutture organizzative, bensì *organismi vivi* capaci di favorire una pastorale d’insieme, di comunione e missione (cf. EG, 27) «che abita nei diversi “territori” di vita della gente per comprenderne le domande e le possibilità di annuncio del Vangelo» (*card. M. Semeraro*).

In questo tempo storico e ecclesiale che stiamo vivendo solo una Chiesa viva può irradiare motivi di speranza e restituire all’umanità fiducia per il suo futuro. Questo è il tempo per essere “artigiani di comunità missionarie, aperte che [...] percorrono i sentieri del nostro tempo” (cf. Papa Francesco, *discorso del 30 gennaio 2021*).

Infine, l’immagine concreta che potrebbe esprimere l’esperienza di corresponsabilità e comunione nella comunità cristiana potrebbe essere quella **del puzzle**. In un puzzle tutti i pezzi sono importanti; neppure uno può mancare; ma per fare comporre l’immagine e compiere l’impresa occorre agire con metodo e tutti fanno il ruolo fondamentale dei pezzi del bordo. Essi sono totalmente parte del puzzle e aiutano la formazione del puzzle. Gli organismi di corresponsabilità sono come quei pezzi del bordo: svolgono un servizio perché si possa comporre l’immagine (sentirsi e vivere come Chiesa popolo di Dio) di cui loro sono parte.

Emanuele Tupputi, *Vicario giudiziale*

¹ A tal proposito appare opportuno riportare delle sagge parole del Card. Martini, il quale affermava che: «Il consigliare non è un atto puramente intellettuale; è un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l’estrema complessità delle situazioni umane concrete - parrocchie, decanati, chiesa, società civile, società economica -. [...] Il consigliare nella comunità deve avere un **grande senso del consiglio come dono**. Essendo dono, va richiesto nella preghiera e non si può presumere di averlo. Essendo dono, dobbiamo avvicinarci ad esso con distacco, dal momento che non viene da noi ma ci è dato. Il consiglio non è un’arma di cui posso servirmi per mettere al muro altri; è un dono a servizio della comunità, è la misericordia dell’agire di Dio in me. Passa, è vero, per la mia razionalità - la prudenza è razionalità dell’agire -, però passa attraverso la mozione amorosa, rugiadosa, dello Spirito Santo, producendo sensibilità, fiducia, carità»: MARTINI C.M., *Conversazione al Consiglio Pastorale Diocesano*, Triuggio, 15 aprile 1989, in https://www.diocesisidimantova.it/media/docs/C.M._MARTINI_Consigliare_nella_Chiesa.pdf, 17-18.